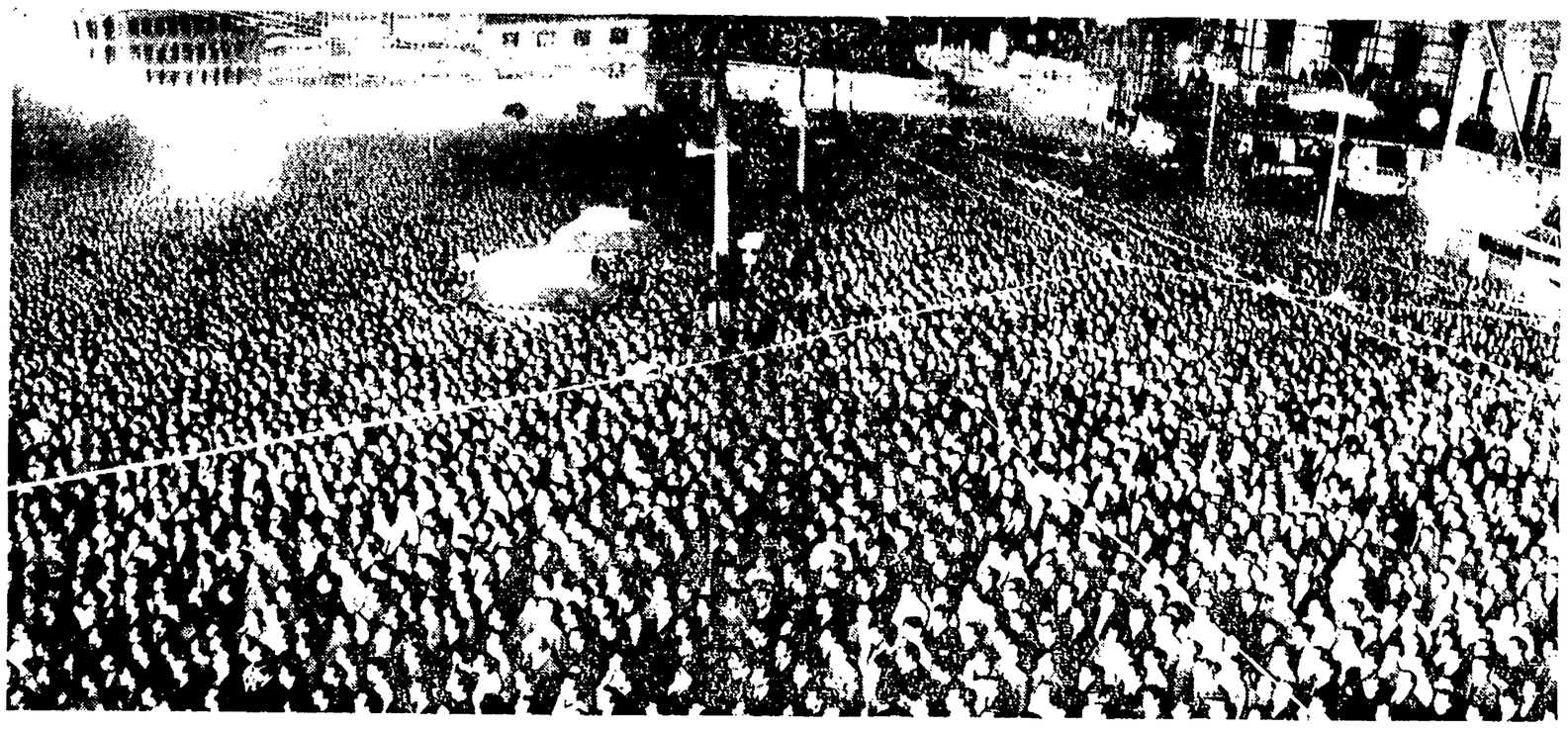
La grande manifestazione contro il governo Karamanlis

I 100.000 di Atene



E' pervenuta ieri alla nostra redazione una foto della grandiosa manifestazione svoltasi giovedì sera a Atene di cui il nostro giornale ha dato notizia venerdì. Come si ricorderà la dimostrazione alla quale intervennero oltre centomila persone convenute in piazza Klathmonos, nel centro della capitale, era stata indetta dall'Unione del Centro. Ad essa aveva aderito anche l'EDA. Si è trattato di una delle più imponenti manifestazioni svoltesi a Atene da quando l'anno scorso il governo Karamanlis si è aggiudicato la maggioranza assoluta in parlamento con la truffa. Le parole d'ordine lanciate dai manifestanti vertevano in generale sulla richiesta di una maggiore unità dei partiti democratici contro il fascismo, e di nuove elezioni generali. In altre parole, quella sera a Atene era rappresentata la vera Grecia, quella del popolo che si batte per il progresso, la pace e il ripristino della democrazia.

La visita di Segni in Grecia

ATENE, 26.

Il Presidente della Repubblica italiana Segni, accompagnato dalla consorte signora Laura, dal vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Piccioni e da un seguito di dieci persone, è giunto oggi a Atene per l'annunciata visita ufficiale.

E' stato accolto all'aeroporto dal re e dal primo ministro Karamanlis. All'ingresso della città, Segni è stato salutato dal sindaco il quale ha parlato di «nuovo incontro» tra Atene e Roma. Successivamente Segni ha partecipato ad una colazione offerta dal sovrano e nel pomeriggio si è recato all'Università per ricevere la laurea *honoris causa* in diritto. In serata il presidente italiano è intervenuto ad un pranzo ufficiale a Palazzo Reale. Sono stati scambiati brindisi.

Alle cerimonie in onore di Segni non partecipano i rappresentanti dell'Unione del Centro di Papandreu in segno di protesta per l'atteggiamento del sovrano il quale ha coperto con la sua autorità la truffa elettorale di Karamanlis.

Particolare gustoso. Stamani, prima dell'arrivo di Segni, polizotti greci hanno percosso le vedove delle capitale per strappare centinaia di manifesti pubblicitari di un film sulla aggressione fascista alla Grecia del «28 ottobre». Sui manifesti spiccava un soldato greco con in mano un fucile che si lanciava all'assalto gridando «avanti ragazzi». Il governo ha dato questo ordine ritenendo che la esposizione di questi manifesti sarebbe stata «inopportuna» nel momento della visita di Segni.

Del resto, una parte della stampa ellenica non manca di accusare il governo italiano di non aver assecondato la azione del governo greco dei doroguerra tendente a rafforzare l'amicizia tra i due Paesi. Secondo l'Ethnos ciò sarebbe dovuto a cause dei rapporti con l'Italia di vecchie tendenze che non dovrebbero più esistere nella nostra epoca e per una errata valutazione del ruolo dell'Italia nel Belgio. Lo stesso giornale rimprovera al governo italiano di mantenere riserve nei confronti di Atene e di aver assunto più di una volta atteggiamenti non amichevoli verso la Grecia.

Il movimento operaio nell'Europa capitalistica

Sempre meno eguaglianza nell'Europa del benessere

Gli aumenti del livello di vita registrati ovunque in questi anni sono stati sempre inferiori al reale aumento di ricchezza - Confronti fra salari e profitti dei diversi paesi

In tutte le grandi città europee — Londra o Parigi, Francoforte o Dusseldorf — vi è un'ora della giornata in cui si ha la sensazione che il traffico automobilistico sia giunto a un punto tale di congestione da non poter procedere più: ci si attende che gli uomini abbandonino le macchine nelle vie, completamente e per sempre intasate. La circolazione cresce troppo in fretta. E' il simbolo del boom, dell'allegra espansione di questi anni, della affluent society, «società del benessere». Più o meno cospicuo, irregolare e ineguale, fra balzi e contrasti, un notevole aumento di produzione e di ricchezza è stato nell'ultimo decennio fenomeno generale nell'Europa occidentale.

Il sistema capitalistico si sarebbe dunque emendato dalle sue contraddizioni? Vi è chi ha scritto che le differenze sociali si attenuerebbero e si avvierebbero a sparire. L'auto dell'operaio e dell'impiegato, che spesso si confonde con le altre in quel fiume motorizzato, ne sarebbe la prova. Ma è poi davvero così? Viene realmente distribuita meglio questa crescente massa di ricchezza che quotidianamente «si produce in Europa?» In quale misura ne sono beneficiarie le masse di lavoratori, che ne sono le principali artefici?

Per non fidarci di sole impressioni personali, abbiamo interrogato gli esperti e le loro statistiche. Non è stato facile. Sembrerà curioso: ma i dati che esistono sono spesso vaghi, nebulosi, tali da ignorare davvero ogni «distinzione» di classe. Nella suddivisione dei redditi il pensionato e il superstite sentiti figurano, magari sotto la stessa voce, con i rispettivi introiti salomonicamente divisi tra loro. I salariati, a qualsia grado appartengano, sono quasi sempre raggruppati in una unica categoria. Lo specialista, quindi, prima di pubblicare uno studio o di comunicarci le sue conclusioni, premetterà sempre una riserva sugli ostacoli che ha incontrato. Ancor più complicato.

Da tutti i dati raccolti, come dalle più semplici osservazioni che chiunque può fare, risulta quanto sia sbagliato dire che i lavoratori dell'Europa occidentale in questi anni si sono impoveriti. Il loro livello di vita, indubbiamente, si è alzato. Sarebbe davvero desolante che fosse accaduto il contrario in mezzo al generale e sensibile aumento di ricchezza. Del resto, sono molti i sindacalisti pronti a farci osservare che questo progresso è stato duramente conquistato. Fattori diversi hanno contribuito al miglioramento. L'aumento dell'impiego, innanzi tutto, e quindi i maggiori introiti delle famiglie in cui più di una persona ha la possibilità di lavorare. Poi, la generale e maggiore diffusione di alcuni beni di consumo durevoli, dovuta all'estendersi delle vendite rateali. Il fenomeno è riscontrabile quasi ovunque, nei paesi più avanzati. Non si arriva certo dappertutto ai livelli svedesi: una radio ogni due abitanti, un telefono ogni tre, un televisore e un automobile ogni sette. Ma anche in Francia, per fare un solo esempio, la proporzione delle famiglie operaie con automobile è del 27 per cento, con frigorifero del 28 per cento. Infine vi è stato un aumento dei salari reali.

Salari e prezzi

Nel clima di inflazione più o meno controllata, in cui viviamo da parecchi anni, è cresciuto il valore nominale sia dei salari che dei prezzi: ma il primo è cresciuto di più. Diversi sono stati, da paese a paese, i periodi e le circostanze in cui i lavoratori hanno strappato i miglioramenti. In Belgio e in Inghilterra, partiti da livelli salariali relativamente alti, hanno dovuto poi battersi, spesso in modo molto duro, per ottenere ulteriori e lenti progressi. In Germania dopo aver tratto con i loro salari, particolarmente bassi sino al 1951, le spese dalla «miracolosa» ricostruzione post bellica, sono poi rimasti indietro ad avere aumenti sensibili. In Francia il processo ha ricevuto il contraccolpo della scomparsa politica del '58 quando i salari reali diminuirono del 10 per cento, ma su un arco di tempo più lungo anche qui si registra un aumento. Così in Olanda, dove pure si è avuta una prolungata stagnazione a bassi salari, sostanzialmente accettata dai sindacati. Queste differenze contano: spesso hanno consentito, grazie al temporaneo vantaggio che i lavoratori di questo o quel paese ottenevano sui concorrenti stranieri di finanziare certi «balzi» produttivi. Comunque resta innegabile che aumenti, sia pure variabili tra l'Italia continua ad avere in questo campo un notevole ritardo), vi sono stati dappertutto.

Tutti però sono stati inferiori — spesso notevolmente interiori — all'aumento della produzione e del reddito nazionale, sia globale che pro-capite. Il caso per cui si è in grado di fare un calcolo più preciso è quello della Francia, poiché ad esso è stato dedicato uno studio abbastanza esauriente sull'ultimo numero di Temps modernes, *la rivista di Sartre. Da esso risulta, in base a dati ufficiali, che dal 1956 al 1962, cioè in un periodo che ha visto in Francia una notevole espansione economica, il reddito della famiglia operaia media è aumentato del 7-8 per cento. Ma nello stesso tempo il reddito nazionale pro-capite è aumentato del 22 per cento, cioè ben tre volte di più. E che non si tratti soltanto di un problema «operaio», lo dimostra il rapporto ancor più sfavorevole che esiste per i funzionari dello Stato. Dove è andata dunque a finire la restante ricchezza creata dalla nazione? In parte — si dice — a risanare la bilancia commerciale e ad incrementare gli investimenti. Ma si scopre poi che questa parte non è che una frazione modesta di quella ricchezza. Resta un 15 per cento di aumento del reddito nazionale che è servito ad arricchire gruppi abbastanza ristretti e già di nettamente privilegiati, che arrivano anche a comprendere certi «salariati» (alti dirigenti o alti funzionari sono composti di industriali, imprenditori, speculatori, proprietari di beni mobiliari. I pochi che erano già ricchi si sono così tagliati una fetta della torta almeno doppia dei tanti che ricchi non erano. Si obietterà che la Francia è un caso un po' particolare, per la riduzione ai salari che vi è stata tra il '57 e il '59. Ma se osserviamo che si possono fare in altri paesi non sono fondamentalmente diverse.*

Uno dei confronti più interessanti è quello fatto nel '59 a Bruxelles per i membri del MEC con uno studio comparato sui redditi nazionali della mano d'opera. Risultava una graduatoria delle retribuzioni che vedeva in testa la Germania occidentale, seguita molto da vicino da Francia e Belgio, mentre nettamente più staccate venivano Olanda e Italia, questa ultima occupando l'ultimo posto. Nel '59 14 branche industriali considerate, il Belgio era sei volte al primo posto, la Germania quattro, la Francia tre e l'Italia una soltanto. Nell'insieme il gruppo dei primi tre paesi era abbastanza omogeneo e si distingueva dagli altri due. Tale classifica è però all'incirca corrispondente a quella dei redditi nazionali pro-capite. Raffronti altrettanto minuziosi con i paesi esterni al MEC non esistono. Si può osservare tuttavia come i salari svedesi siano più elevati degli altri; ma anche per il suo reddito nazionale la Svezia è con la Svizzera nettamente in testa a tutti gli altri paesi europei. I dislivelli che indubbiamente esistono non rivelano dunque una distribuzione della ricchezza nazionale migliore di quella analizzata per la Francia.

Un interessante studio di una commissione governativa inglese — il Council on prices, productivity and incomes *— in un raffronto fra 11 paesi, di cui sei europei (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Svezia, Norvegia e Svizzera) per il periodo successivo al 1959, giunge a questa conclusione: «Parte integrante di questi processi è che i profitti sono aumentati in pratica quanto i salari: qualche volta sono aumentati prima e le paghe hanno seguito; altre volte sono state le paghe a salire e i profitti a inseguire con aumenti di prezzi. Da un anno all'altro anche i profitti sono saliti insieme e, all'incirca, nelle stesse proporzioni». Si badi che questo discorso è tutto per le somme generali dei profitti e dei salari, senza tener presente che i primi tendono a concentrarsi in meno mani e i secondi a disperdersi invece tra più lavoratori, quindi che i primi crescono in realtà molto più dei secondi. Pertino in Germania, dove è stato più cospicuo, l'aumento dei salari è rimasto sensibilmente inferiore al progresso del reddito nazionale; la Germania e i paesi europei dove i profitti sono maggiormente cresciuti dal '50 ad oggi, scompaiono: ce ne vuole! Proprio in Inghilterra, che è il paese dove il livellamento fiscale dovrebbe essere più spinto, si discute oggi parecchio di un libro, appena uscito, del professor Richard Titmuss, insegnante di «amministrazione sociale» alla* London School of Economics, *dove si dimostra come sia praticamente possibile al ricco, attraverso mille forme legali e illegali di evasione, evitare gli effetti della tassazione al punto che, a partire da un certo livello, è il ricco stesso che stabilisce in quali proporzioni egli vuole essere tassato. I giornali della sinistra laburista, che hanno fatto molta pubblicità al libro, hanno scritto che le ineguaglianze nella società inglese «possono essere cresciute», anziché diminuire. A conclusioni analoghe giungono altri economisti tanto in Svezia, quanto in Francia; sul* Monde *di Parigi abbiamo trovato di recente delle affermazioni analoghe a quelle del professor Titmuss.*

D'altra parte, le stesse statistiche sui salari qui citate, nella loro genericità, nascondono certe autentiche zone di povertà, geografiche e sociali (vecchi, pensionati), che continuano a sussistere in molti paesi, e certi inaccettabili squilibri che si manifestano anche nel mondo del lavoro e che ancora rappresentano aspetti tutt'altro che marginali dello sfruttamento. Ne citiamo uno solo: differenze sensibilissime, che arrivano sino al 4% per cento, si riscontrano fra salari maschili e femminili in paesi «avanzati», ad altri livelli di vita e di reddito, come la Svezia, l'Inghilterra, il Belgio e la Germania. Solo adesso si parla di abolirne gradualmente l'esistenza una decisione del MEC in questo senso, ma spesso con richiede, come è accaduto di recente nel Belgio, nuovi scioperi e lotte operaie.

Il potenziale sviluppo produttivo che l'Europa occidentale ha conosciuto in questi ultimi anni non ha dunque modificato la posizione delle classi lavoratrici nella società. Certo, queste hanno visto migliorare il loro livello di vita, ma hanno pagato questo miglioramento con un lavoro più intenso, più frenetico, con uno sfruttamento più pesante, sistematico e generalizzato. Mascherati dal maggior benessere generale, i contrasti più profondi sono rimasti inalterati, quando addirittura non si sono aggravati.

Sistemi fiscali

Si dice — ed è una tesi cara a molti sociologhi borghesi — che il grande e persistente dislivello di ricchezza sarebbe molto attenuato, almeno in certi paesi più evoluti, dal carattere progressivo delle imposte. Ebbene, proprio gli studi più recenti e spregiudicati sono abbastanza concordi nel dimostrare che questa funzione livellatoria delle tasse è un mito. Certo, vi sono paesi dove il sistema fiscale è più democratico che in Italia. Ma di qui a dedurne che le differenze di classe

Inchiesta di **Giuseppe Boffa** - 2

In margine alla ripresa della conferenza di Ginevra

Le «scatole nere»: una via nuova per il controllo H

Come è ben noto, il 31 marzo 1958, l'URSS sospese unilateralmente le prove atomiche, invitando gli Stati Uniti e l'Inghilterra ad associarsi all'iniziativa. Le potenze occidentali non accolsero l'invito, ma acconsentirono alla convocazione di una conferenza di esperti, per la definizione dei metodi tecnici per il controllo della moratoria atomica. Questa conferenza, che si tenne a Ginevra dal 1. luglio al 21 agosto 1958, ebbe pieno successo e pervenne alla conclusione che la moratoria atomica avrebbe potuto essere controllata da 170 stazioni di controllo così distribuite: 100 sui continenti (24 nell'America del Nord, 6 in Europa, 37 in Asia, 16 in Africa, 7 in Australia, 16 nell'America del Sud e 5 nell'Antartide), 20 sulle grandi isole oceaniche, 40 sulle piccole isole oceaniche e 10 su navi.

Nonostante il successo della conferenza dei tecnici, gli Stati Uniti assunsero di nuovo un atteggiamento ostruzionistico di fronte a questo problema. Difatti il 22 agosto 1958 il presidente Eisenhower rese pubblica una dichiarazione in cui si sosteneva che gli Stati Uniti erano disposti al raggiungimento di un accordo, ma alle seguenti condizioni: — che esso avesse la validità di un anno; — che il rinnovo dell'accordo per gli anni successivi al primo fosse *condizionato* al buon funzionamento del sistema di controllo e al conseguimento di «progressi soddisfacenti nel raggiungimento di un accordo per l'attuazione di misure sostanziali sul *controllo delle armi*, controllo che gli Stati Uniti hanno a lungo cercato».

Proseguendo nell'atteggiamento ostruzionistico, quando le trattative erano già in corso a Ginevra da più di due mesi, gli Stati Uniti, nel gennaio 1959, presentarono un rapporto tecnico in cui si rimettevano in discussione i metodi di controllo suggeriti dagli esperti per le esplosioni sotterranee. In questa sede non è possibile affrontare gli aspetti tecnici del problema. In pratica il nuovo atteggiamento americano si traduceva in un aumento di dieci volte del numero delle ispezioni *in loco*. Intanto negli Stati Uniti si andava sviluppando una campagna formidabile a favore della ripresa degli esperimenti nucleari.

Tutte queste manovre non potevano non riflettersi sulla conferenza di Ginevra. A questo proposito si può ricordare il tentativo americano di legalizzare le esplosioni nucleari sotterranee a scopo pacifico, mezzo questo che avrebbe potuto permettere la prosecuzione della corsa al riarmo atomico dietro il paravento delle applicazioni civili. Si invocavano, sempre, da parte dei delegati americani, altre difficoltà tecniche per la rivelazione delle esplosioni nello spazio: i tecnici riuscirono a superare ambedue questi ostacoli.

Negli anni 1960 e 1961 la propaganda a favore della ripresa delle esplosioni nucleari si fa ancora più virulenta negli Stati Uniti. Si insiste molto sulla necessità di collaudare la bomba a neutroni e le testate nucleari dei missili. Le agenzie di stampa diffusero in tutto il mondo notizie sulla preparazione di una serie di caverne per le esplosioni sotterranee nel Nevada e nel Nuovo Messico. Parallelamente a tutti questi preparativi, proprio in questi anni si sviluppa una forte corrente di propaganda sulla *fatalità* della guerra nucleare. Il noto *columnist* Stewart Alsop affermava apertamente nelle conferenze pubbliche che, in caso di guerra atomica, i civili avrebbero corso un rischio praticamente uguale a quello che correva un soldato di fanteria in Europa durante l'ultima guerra! In una situazione di questo genere, tenuto conto del fatto che l'Unione Sovietica aveva effettuato un numero di prove nucleari diverse volte minore di quello degli americani, non vi è da meravigliarsi se il 31 agosto 1961 l'URSS decideva di riprendere i collaudi nucleari; la dichiarazione sovietica del 1. settembre 1961 affermava apertamente che la URSS non poteva assumere la responsabilità di fronteggiare il bellicismo americano in una posizione di «inferiorità atomica».

Nell'accordo raggiunto dagli esperti a Ginevra nel 1958 si prevedeva che, in quei casi in cui le registrazioni degli strumenti sismici avessero individuato un evento non identificabile dall'organo internazionale di controllo, questo avrebbe potuto ordinare una ispezione *in loco*.

Nel marzo 1962, data la cattiva volontà degli americani, tenuto conto della tendenza apertamente confessata dai medesimi di servirsi delle ispezioni a scopo spionistico e in armonia con i progressi avutisi nel triennio 1958-1961 nel campo degli strumenti sismici, l'URSS si pronunciò contro le ispezioni *in loco*. In questi ultimi tempi si è discusso molto sulla possibilità di identificare le esplosioni nucleari di piccola potenza a grande distanza. Naturalmente non è questa la sede per discutere un problema così arduo. Tuttavia ci sono alcuni fatti che non si possono ignorare. Nel marzo di quest'anno il primo ministro inglese Macmillan ha dichiarato ufficialmente alla Camera dei Comuni che gli scienziati di quel paese avevano realizzato nel campo progressi molto importanti dei sismometri.

Nel numero del giugno 1962 dell'autorevole rivista americana *Bulletin of the atomic scientists* si riporta che durante la visita a Washington di sir Solly Zuckerman, consulente scientifico capo del ministero della difesa inglese, e di sir William Penney, direttore in capo delle ricerche presso la *British Atomic Energy Authority*, «trapelò» la notizia che gli inglesi erano riusciti a registrare tutte le esplosioni sotterranee effettuate dagli americani nel Nevada e nel Nuovo Messico nel periodo settembre 1961-marzo 1962.

Per superare le resistenze che le autorità americane oppongono a un accordo basato sulle reti nazionali di registrazione, nella loro ultima conferenza di Pugwash, gli scienziati dell'Est e dell'Ovest, all'unanimità, hanno suggerito il metodo delle «scatole nere». Queste non sono altro che stazioni sismiche automatiche e sigillate. Esse dovrebbero essere installate nei punti scelti dai tecnici a cura dell'Ente internazionale di controllo. Una volta al mese il personale di tale organismo si recherebbe presso le singole «scatole nere», rimuoverebbe i diagrammi registrati, e, dopo aver riattivato gli strumenti, provvederebbe all'applicazione dei suggelli. I soliti americani superdiffidenti hanno incominciato a dubitare anche di questo sistema. Si afferma che i «perfidi» sovietici potrebbero aprire le «scatole nere» e sostituire i diagrammi ivi registrati con altri diabolicamente «truccati». In realtà ciò non è possibile, perché tra le registrazioni delle diverse «scatole nere» intercorrono dei legami che nemmeno i «diabolici» sovietici potrebbero riuscire a «simulare». Poiché l'URSS ha già fatto sapere che è d'accordo su questo sistema, la parola è ora alle potenze occidentali.

F. Di Pasquantonio

C

P

In tutte le edicole il **primo fascicolo** di

CAPIRE

enciclopedia settimanale di formazione intellettuale

r

in **CAPIRE**

letteratura - teatro
pittura - scultura
architettura - urbanistica
musica - filatelia
cinema - numismatica
antiquariato - filosofia
religione - pedagogia
diritto - economia
politica - psicologia
i musei più strani e interessanti che esistano al mondo
storia della musica corredata da dischi
matematica
corso di lingua francese corredato da 17 dischi

CAPIRE

con il fascicolo n. 1 il primo disco di francese

FRATELLI FABBRI EDITORI